

Estrogeni alle donne affette da Alzheimer?

Secondo due ricercatori giapponesi la somministrazione di estrogeni ad una decina di donne affette dal morbo di Alzheimer ha fatto regredire in modo considerevole alcuni sintomi della demenza senile tipici della malattia.

Il pigmento di ematite nelle pitture rupestri di 50mila anni fa

Un gruppo di paleontologi australiani che lavoravano in un sito archeologico presso Kakadu, nel territorio del nord, hanno scoperto la più antica prova d'arte conosciuta al mondo.

Uno studio brasiliano sullo scoppio del pop corn

Ci sono voluti due anni, ma alla fine un'equipe di sette specialisti di biologia, fisica e ingegneria brasiliani, è riuscita a risolvere l'interrogativo che apparentemente ci angosciava da sempre perché scoppiano i chicchi di granturco che ci danno i pop corn.

Malattie di cuore, il colesterolo non basta se non c'è un'infezione

Livelli elevati di colesterolo nel sangue di per sé, non sarebbero sufficienti a provocare infarto, trombosi o ischemia cerebrale. Sono i risultati del congresso internazionale su "Aterosclerosi, infiammazione e trombosi" organizzato a Firenze dalla fondazione "Carlo Erba", ed i cui risultati sono stati resi noti oggi in una conferenza stampa alla quale ha partecipato Gian Gastone Sirtori.

MARIO PETRONCINI

Clamorosa tesi del Nouvel Observateur «L'uomo del Similaun non ha 5300 anni, è una beffa di Messner». Esperti scettici

La mummia? Uno scherzo

L'autorevole settimanale francese Le Nouvel Observateur pubblica ieri un articolo che, basandosi su un libro in pubblicazione in Germania, sostiene una tesi clamorosa: la mummia del Similaun sarebbe una burla messa in pratica probabilmente da Reinhold Messner. Molti dati, secondo il settimanale, sarebbero contraddittori tra loro.

ROMEO BASSOLI

La mummia del Similaun è un imbroglione, anzi il pesce d'aprile del secolo (anche se trovata in settembre)? E Reinhold Messner è un buontempone? Il settimanale francese Le Nouvel Observateur, autorevole, autorevolissimo spara ad alzo zero contro quella che a tutti sembra una delle più importanti scoperte scientifiche del '900.

L'articolo sul settimanale francese, firmato da Fabien Grühler, redattore scientifico, riprende la tesi di un libro che sta per uscire in Germania a firma di un giornalista scientifico tedesco, Michael Heim e di un fotografo austriaco Werner Nosko. E la tesi è brutale: si tratta di una beffa. Ad opera di chi e perché? Su questo Grühler è allo stesso tempo preciso e vago. Preciso nell'indicare il colpevole Reinhold Messner, alpinista altoatesino che era sul luogo del ritrovamento pochi minuti dopo il primo avvistamento.

Il professor Luigi Capasso, membro della commissione scientifica che lavorerà all'analisi complessiva dell'uomo del Similaun sostiene che altre mummie sono state conservate perfettamente per centinaia

di anni a contatto del ghiaccio. Nel 1972 in Groenlandia vennero scoperti sette corpi di eschimesi morti cinque secoli fa, disidratati da un clima molto secco e poi refrigerati. Non serve, come credono gli autori del libro e dell'articolo, un vento caldo. Basta un vento secco magari anche freddo o addirittura. Quando il cadavere perde molta acqua in questo modo e supera un certo punto di mummificazione, non ha più problemi.

E così si spiega anche l'elemento epidermico. Ma lo stritolamento del ghiaccio? Un glaciologo austriaco ha indistintamente risposto a questa contestazione, ricordando che la mummia del Similaun era in una specie di conca che in qualche modo bloccava i movimenti del ghiaccio.

Insomma, le contestazioni non sembrano inattuabili. Resta da capire il perché che sto attacco e con questa evidenza (l'articolo è richiamato nella copertina del Nouvel Observateur) la risposta è difficile. Voglia di scienza spettacolo?

L'uomo del Similaun e, in alto, le sue armi



Quello splendido, fasullo anello mancante

Sarà stata certamente un'emozione straordinaria per Charles Dawson, archeologo dilettante, trovare sciolto tra le sabbie di una cava nel Sussex un ingiallito, quello che sembra rispondere alle più ardenti speranze degli evoluzionisti dell'epoca.

Il fossile che abbinava a un cranio in dubbio un umano, un altrettanto indubitabile "mascello" scimmiesco. Era il 1912 e a meno di cinquant'anni dalla pubblicazione del darwinismo L'origine dell'uomo si era finalmente riusciti a trovare l'anello mancante. L'omide che segnava il passaggio dai nostri antenati scimmieschi all'uomo vero e proprio. La scoperta era tale da suscitare ampiamente quelle del uomo di Neandertal e di Cro-Magnon fino a quel momento fiore di

La storia una come il risultato di una delle più colossali belle scientifiche mai realizzate. Una bella su cui si discute tuttora perché non è mai stata scoperta l'autore e le opinioni si dividono tra i fautori della tesi che viotici sta stato lo stesso Dawson ha organizzato e coloro che propendono invece per l'ipotesi avanzata dal paleontologo Stephen Gould sul suo libro I polli e del panda. Gould attribuisce e la ferocia montana al cattivo genio del teologo francese Theillard de Chardin il quale avrebbe convinto Dawson da lui conosciuto nel 1908 quando era ancora studente a realizzarla. E in questo caso davvero perfido sarebbe stato de Chardin per lui russi invece pochi anni dopo a legare il suo nome a una grande scoperta, quella del Sinanthropus l'uomo di Pechino. Non si è mai riusciti a scoprire l'autore della beffa, altrettanto incerto rimane il motivo per cui è stato organizzato a parte quelli che da sempre spingono gli autori di uno scherzo scientifico a realizzarlo, un desiderio irrinunciabile di celebrità e qualsiasi costo. Oppure un senso dell'umorismo iperbolico.

C'è da dire che nel caso di Pildown il fossile era così atteso, rispondendo talmente al bisogno di riempire alcune lacune nella storia evolutiva dell'uomo che evidentemente determinò in tutti quelli che lo esaminarono uno stato di parziale cecità. C'è chi si spinge a ignorare le pur numerose evidenze che dovevano necessariamente risultare da una contraffazione che legava a un cranio umano moderno alla mascella di una scimmia vivente.

Ma si sa, la truffa scientifica è merce tutt'altro che rara e la paleontologia è forse un terreno particolarmente fertile. Così l'archeologo indiano Vishvajit Gupta ha potuto condurre una folgorante carriera durata ventisei anni come scopritore di fossili tutti provenienti da una certa zona del Himalaya nota a lui solo fino a che non è stato smascherato dall'inchiesta condotta con estrema minuzia da un collega austriaco. Tutti i fossili erano falsi.

Polemica su esperimenti anti-Aids «Niente ricerche sugli embrioni»

ROMA Una incredibile polemica sul sacrificio di embrioni di otto cellule compiuto da ricercatori italiani per ricerche sull'Aids è stata sollevata da Antonio Spagnolo dell'Istituto di biologia dell'università Cattolica di Roma. Secondo quanto ha detto Spagnolo in un comunicato la ricerca, realizzata dal Centro per lo studio delle cellule germinali del Cnr di Siena e presentata di recente a Milano, era finalizzata a verificare se il virus dell'Aids si trasmette anche con gli spermatozoi e non solo con il liquido spermatico. I ricercatori, coordinati da Baccio Baccetti, hanno fondato, per la prima volta al mondo, ovuli di donne sieronegative con spermatozoi di uomini sieropositivi. Secondo Spagnolo lo studio «ha forse» apportato qualche contributo allo sviluppo della scienza ma certamente ha fatto perdere tutto il che non solo dal punto di vista cattolico ma semplice emente razionale. Gli embrioni «sono stati concepiti unicamente per saggiare un ipotesi scientifica». I ricercatori del Cnr hanno mostrato immagini al microscopio di embrioni definiti da Spagnolo «invidi-

Il farmaco anti-Aids sarebbe efficace solo nei casi conclamati. Lo dice una (contestata) ricerca anglo-francese. La notizia ha fatto crollare in borsa i titoli della ditta che commercializza il discusso prodotto

«L'Azt non porta benefici ai sieropositivi»

L'Azt «non porta benefici clinicamente significativi» ai sieropositivi, è efficace solo per i malati di Aids conclamati. Questo, secondo una già contestata ricerca su 2000 persone affette da Hiv, condotta dal britannico Medical Research Council e dalla francese Agence nationale de recherche sur le Sida. Ieri sono crollati sulla borsa di Londra i titoli della Wellcome, ditta che commercializza l'Azt.

DANIELA SESSA

Quale sia la verità è certo che l'Azt non rappresenta la soluzione definitiva dell'Aids. Somministrato alternativamente ad altri anti-virali, critici in passato per i suoi effetti collaterali, ora ne viene messa in discussione l'applicazione precoce tra i contagiati asintomatici. Secondo uno studio a livello europeo detto «Concorde» e pubblicato sull'ultimo numero della rivista medica Lancet l'effetto dell'Azt sarebbe nullo o sia non ritarderebbe come si è comunemente creduto il passaggio dall'infezione da Hiv alla malattia conclamata. La notizia ha fatto crollare alla borsa

quelli trattati con l'Azt (877 persone) e il 93 per cento di quelli a cui è stato somministrato placebo (872 persone). 79 sono stati i morti del primo gruppo 67 nel secondo. Questo risultato raccolto da due prestigiosi istituti il British Medical Research Council e l'Inserm l'Istituto francese per la ricerca medica sanitaria difende e enormemente dai quattro precedenti studi con dati negli Stati Uniti. Avendo subito riscontrato risultati favorevoli i primi tre erano stati subito sospesi per motivi etici. La ricerca afferma lan Weiler il principale coordinatore del studio franco-inglese «non incoraggerà ulteriormente l'uso della zidovudina tra i pazienti asintomatici. Quegli immunologi che da sempre sono incerti sui benefici dell'Azt saranno ancora più insicuri sul da farsi. Ma quelli che somministrano il farmaco soltanto quando i sintomi della sindrome da immunodeficienza acquisita. Ma l'obiettivo sembra destinato a fallire. Tra i casi e sieropositivi inglesi francesi e irlandesi coinvolti nell'indagine, si è finora salvato dall'Aids il 92 per cento di

dopo tre anni si trovavano al limite del mal ad uno stadio precocissimo dell'infezione. Tra i 500 e i 750 Cd4 importanti cellule del sistema immunitario - presenti per ogni millimetro cubico di sangue. Lo svolgimento del programma «Concorde» non è vincente però alcuni tra i maggiori immunologi italiani «Si tratta di uno studio difficilmente valutabile spiega Mauro Moroni primario immunologo dell'ospedale Luigi Sacco di Milano, «continuamente inficiato da un cedente di metodo. Il progetto è stato rivisto più volte anche ad esecuzione avviata. L'articolo dimostra che non è possibile programmare un'indagine su tremila sieropositivi come era stato inizialmente previsto per periodi così lunghi. Bisogna fare i conti con la disponibilità delle persone immunodepresse. Basti pensare che il 10 per cento dei trattati hanno deciso di ritirarsi dalla ricerca e che è stato concesso l'uso dell'Azt anche ad alcuni tra quelli del gruppo placebo. L'unico suggerimento utile che può venire

da questa ricerca franco-inglese è che forse non vale la pena di iniziare la terapia con la zidovudina prima di quando si comincerà attualmente. Eppure c'è oggi la tendenza di distribuire l'Azt ancora più precocemente non appena si rilevi la sieropositività al test, afferma Giuseppe Viscio primario dello Spallanzani di Roma. «Se il virus è in grado di moltiplicarsi a cominciare dal primo giorno dell'infezione significa che bisogna intervenire il più presto possibile per impedire la replicazione. Mi sembra che questo ultimo studio vada contro tutte le evidenze. I risultati dovranno essere soppesati con cura e nel tempo. Non è la prima volta che si discute sui tempi e modalità d'uso dell'Azt. Il farmaco è stato lanciato nella nuova veste antivirale nell'87 non appena ne fu provata la capacità di bloccare la trasmissione in verso l'enzima chiave della duplicazione dell'Hiv il virus dell'Aids. Se però le prove a

lungo della sua efficacia nel prolungare la vita ai malati di Aids sono ormai mequiosabili i dati riguardanti la sua utilità tra gli asintomatici sono da sempre piuttosto contrastanti a volte diametralmente opposti. Appena all'inizio dello scorso anno sono apparsi sulla stampa specializzati uno dopo l'altro due studi sul trattamento precoce con zidovudina. Nel primo si dimostrava che il farmaco era in grado di rallentare la progressione della malattia. Nel secondo condotto dal Veterans Affairs Cooperative Study Group on Aids l'Azt risultava invece ancora capace di frenare l'avanzata del male a prezzo però di gravi effetti collaterali e soprattutto senza influire affatto sulla sopravvivenza dei malati.

Non è tutto. Ancora nel '92, John D. Hamilton e colleghi della Duke University pubblicano uno studio sul New England Journal of Medicine che non si limita a ribadire l'inefficacia dell'uso precoce dell'Azt secondo Hamilton il farmaco somministrato su sieropositivi ancora liberi da sintomi peggiorerebbe addirittura la loro qualità della vita per via dei pesanti effetti collaterali a cominciare dalla nausea persistente. Come dire l'attuale entusiasmo per l'Azt si è progressivamente smorzato non tra i malati di Aids a metà degli anni Ottanta ma è stata poi diminuita di un terzo la dose a causa della tossicità pur mancando l'effetto benefico tra i malati. All'Azt si è in seguito aggiunta la Did o didanosina, che viene utilizzata nei casi in cui è necessario sospendere la zidovudina o quando quest'ultima perde la sua efficacia (stabile solo per i primi 15 mesi). Oggi la terapia con la zidovudina viene alternata con l'uso di altre molecole nella speranza di ritardare la farmaco resistenza del virus che causa la sindrome da immunodeficienza acquisita. Attualmente nel mondo i contagiati dall'Hiv che non hanno sviluppato l'Aids e che vengono trattati con la zidovudina sono 180mila.